



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**31 maggio
Festa della
Trinità**

**Introduzione
alle letture**

Preghiera – In te posso dire: Abbà Padre

**O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.**

**Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.**

**O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.**

**O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.**

**O Spirito dolce e soave,
orienta sempre tu la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen**

San Bernardo

La Festa della SS. Trinità ci porta nel cuore del mistero più caratteristico (e controverso) della fede cristiana.

Noi crediamo in un Dio unico ma lo «adoriamo distinto in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo».

Così provava a spiegarlo Benedetto XVI in un Angelus del 2009: *Tre Persone che sono un solo Dio perché il Padre è amore, il Figlio è amore, lo Spirito è amore. Dio è tutto e solo amore, amore purissimo, infinito ed eterno.*

Oggettivamente questo è incomprendibile razionalmente e le altre religioni sono attonite di fronte al fatto che siamo monoteisti ma adoriamo una trinità. In particolare l'Islam è molto polemico circa la indivisibilità di Dio e sulla pretesa che noi cristiani arriviamo a definirci «figli di Dio», quando in realtà Dio crea ma non genera.

Le letture di questo anno provano a suggerirci un legame tra la nostra pretesa di conoscere il nome completo di Dio e la sconfitta del peccato con il superamento definitivo della Legge ad opera di Gesù.

LETTURA

Dal libro dell'Esodo 3,1-15

In quei giorni. Mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

continua

Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

EPISTOLA

Lettera ai Romani 8,14-17

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 16,12-15

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Questa «teofania» è forse la più conosciuta insieme a quella della scrittura delle «dieci parole» sulle tavole di pietra. È un passaggio molto importante perché, nelle culture antiche, soprattutto quelle politeiste, «conoscere il nome di Dio» era fondamentale per potere avere un rapporto con lui.

Qui Dio sembra presentarsi con due nomi, uno più ufficiale e uno più confidenziale. Alla domanda esplicita di Mosè Dio risponde rivelando il suo nome ufficiale, quello con cui dovrà presentarsi: *«Io sono colui che sono!»*.

Dio è «il vivente». Mentre altri dei hanno un nome che li caratterizza per qualche loro azione (il nutrittore, il guaritore, il guerriero ...) il Dio d'Israele è il Dio della vita. Poi, in un secondo passaggio, seguendo la tradizione semitica per cui una persona si qualifica come «padre di» (Abu), Dio esplicita di essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, cioè il padre di tutti gli israeliti.

Gesù farà leva su questo sia per osare chiamare Dio col nome di Abbà, sia per «giustificare» la resurrezione (*Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* ³⁸*Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui – Lc 20,38*).

Il pensiero di Paolo è sempre complesso, qualche volta addirittura contorto, e nella lettera ai Romani, non si smentisce. Una volta superata la difficoltà sintattica delle sue argomentazioni riusciamo a ricavare i seguenti dati:

- **Dio è un Padre (Abbà)**
- **Da lui riceviamo uno «*Spirito che rende figli adottivi*»**
- **«Lo Spirito stesso...attesta che siamo figli di Dio»**
- **« se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo»**
- **«prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria»**

Questa infilata di concetti in poche righe attesta che noi siamo partecipi della vita trinitaria di Dio perché lo Spirito garantisce il nostro rapporto col Cristo che vive nel Padre.

Sono concetti che possono essere solo contemplati ma non spiegati perché non sono «razionalmente declinabili» ma solo «partecipati, vissuti» come un innamoramento che non può essere giustificato ma solo sperimentato: riempie la nostra vita ma non è definibile razionalmente, anche se oggi le App di incontri e l'AI ci provano a farci innamorare di chi ci assomiglia (ma magari non ci incanta).

Questo breve passaggio del discorso di commiato di Gesù nell'ultima cena contiene un messaggio esplicito per noi. Noi siamo quel futuro che gli Apostoli non riuscivano a prevedere, immaginando un ritorno del Messia più imminente, forse prima della loro fine di vita.

Invece Gesù è esplicito: nel futuro ci saranno temi e argomenti che gli Apostoli non possono né immaginare né affrontare, ma lo Spirito illuminerà le menti di coloro che li dovranno affrontare.

Noi oggi affrontiamo sfide impensabili anche solo venti o trent'anni fa. Pensiamo all'AI cui il Papa ha dedicato, significativamente la sua prima enciclica. Lui, che è uomo di pace, che con questo augurio, ripetendo quello del Risorto, si è presentato subito dopo la sua elezione, ha dedicato a questo tema la sua prima riflessione strutturata. Lo ha fatto, significativamente nel giorno della ricorrenza della edizione della «Rerum Novarum» (Sulle cose nuove) che era stato il «capolavoro» del suo predecessore Leone XIII. Questa è la «cosa nuova» con cui siamo chiamati a confrontarci oggi. E la pace, nel futuro, sarà profondamente interconnessa con la gestione dell'AI. Per questo abbiamo bisogno dell'«intelligenza dello Spirito» per scegliere il giusto.

LA BUONA NOTIZIA

«Lassù, qualcuno Ci ama».

Il Dio-Trinità che si rivela non è un teorema astratto, ma un cammino di progressiva intimità. La nostra situazione, la libertà che l'Uomo esercita porta inevitabilmente alle «nostre miserie».

«Io sono colui che sono, che è presente, che c'è e ci sarà» ascolta il grido *esistenziale*; e non vuole un popolo di sottomessi, ma ci inserisce nella sua stessa vita intima!

Il peccato inizia quando, davanti alla paura «del non essere» più, ci consideriamo «carne in scatola soggetta a scadenza».

Ma attraverso lo Spirito, non siamo più schiavi della paura, ma *figli adottivi* che gridano con fiducia «Abbà, Padre!», per scoprire, in questa relazione, la verità della nostra vita.

Davvero Dio continua a parlare in ogni epoca «molte volte e in diversi modi», e quindi parla anche nella nostra, segnata da isolamento e dall'ansia per la performance e per il futuro, dove sembra che «ogni cosa lasciata è persa».

Il Dio-Trinità risponde così alla nostra «solitudine»: esce da se stesso per dirci che all'origine di tutto non c'è il vuoto, ma una Famiglia; che non siamo individui anonimi, ma figli desiderati, *per sempre*.

SALMO

Sal 67 (68)

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome.

O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo,
quando camminavi per il deserto,
tremò la terra, i cieli stillarono
davanti a Dio, quello del Sinai,
davanti a Dio, il Dio di Israele. R

Di giorno in giorno benedetto il Signore:
a noi Dio porta la salvezza.

Il nostro Dio è un Dio che salva;
al Signore Dio appartengono
le porte della morte. R

Verranno i grandi dall'Egitto,
l'Etiopia tenderà le mani a Dio.
Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore.
Riconoscete a Dio la sua potenza. R